

ciascuno, pagani inclusi. Voler riservare a se stessi l'Alleanza come un privilegio, o considerarla come una ricchezza personale da offrire agli altri, significava falsare l'Alleanza nel suo nucleo essenziale.

Non ci sono dunque giustizie diverse, quella dei giudei e quella degli altri popoli. Esiste una sola giustizia, dono dell'unico Giusto (Is 45,8). Costui è amico di tutti gli esseri umani, ma ha però un debole per gli emarginati di ogni categoria, per la loro costante esclusione dalla «giustizia dei benpensanti».

Far passare nel concreto questa unica giustizia

È per questa unica giustizia di Dio per tutti, scoperta nella Bibbia, che lottano i contadini brasiliani privati delle loro terre. Se la terra è stata creata per tutti, e se la Chiesa primitiva si faceva un punto d'onore che non ci fosse al suo interno alcun bisognoso (Atti 4,32-35), allora bisogna impegnarsi a far passare nel concreto questa giustizia, in modo non-violento, ma solidale e deciso. È un'impresa difficile. Come il Faraone non avrebbe lasciato partire il popolo se non vi fosse stato costretto (Es 3,19), così coloro che si sono divisi le ricchezze di tutti, non cederanno se non saranno costretti dal popolo a farlo. A quest'ultimo il compito di superare la fatalità, anche se il prezzo rischia di essere molto elevato.

I Paesi del Sud saranno costretti a forzare i Paesi del Nord, per avere anch'essi diritto a partecipare su piede di uguaglianza all'elaborazione e alla realizzazione del nostro futuro comune su questo pianeta? E il Sud troverà nei Paesi del Nord delle persone solidali con le sue giuste attese?

Alcuni scienziati prevedono che nel 2030 la popolazione mondiale passerà da 4 a 8 miliardi di abitanti. Questi 4 miliardi in più verranno con ogni probabilità dal Sud, visto che è là che si trova la gioventù: la metà della popolazione ha meno di 20 anni. Questo fa pensare che la storia dell'umanità passerà ineluttabilmente all'emisfero Sud. Non sarebbe logico affrettarsi a preparare con loro, da uguali, il nostro avvenire comune su questo pianeta?

Perché Francesco d'Assisi partì in punta di piedi dalla casa paterna e dalla città di Assisi e andò a vivere con i lebbrosi? Per seguire radicalmente Cristo (certo!), ma prendendo visibilmente le distanze da un progresso economico e politico che non teneva conto dei piccoli, cioè che si faceva sulle loro spalle. I



«Coloro che non sono arrivati a classificarsi nella competizione dell'avere-sempre-più, sono giudicati severamente: "che facciano come noi, che lavorino!"» (Foto Angelo Costalonga).

progetti dei cittadini d'Assisi non erano accettabili per lui, se non favorivano tutti e ciascuno, con identiche possibilità. E non era questo il caso.

«Il nuovo nome della pace — diceva Paolo VI — è lo sviluppo». Uno sviluppo, s'intende, armonioso, che tenga conto degli altri. Il contrario di questo sviluppo alla conquista del mondo, sarebbe che il Nord continuasse a concentrare tutte le sue energie sui rapporti Est-Ovest, non solo dimenticando il Sud, ma facendogli anche pagare il conto delle tensioni Est-Ovest.

«Vorrei chiedere a tutti coloro che sono responsabili delle decisioni politiche riguardanti i rapporti Nord-Sud ed Est-Ovest — dice Giovanni Paolo II — di persuadersi che non può esistere che una sola pace..., fondata sulla giustizia sociale, sulla dignità e i diritti di ogni persona umana» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace, 1-1-'86*).

Ultime di borsa: Nord più ricco, Sud più povero

di SANDRO CALVANI

Sono solo 2 o 3 i principali prodotti esportati da ciascun Paese del Terzo Mondo e l'economia è legata al prezzo che decide il Nord. Il ruolo delle multinazionali è fondamentale nelle relazioni commerciali tra Nord e Sud: nel 1980 le loro vendite erano pari alla somma dei redditi nazionali di tutti i Paesi in via di sviluppo

Sandro Calvani, biologo, è il responsabile del settore Terzo Mondo della Caritas Italiana e, all'interno della FAO, è capo della delegazione di Caritas Internationalis. È autore di numerose pubblicazioni sul Terzo Mondo; ricordiamo la partecipazione alla realizzazione della **Piccola enciclopedia dello sviluppo** (EMI, 1981), di cui ha curato i volumi 4°, 6° e 11°, intitolati rispettivamente **La sfida della fame, Uomo, tecnologie e ambiente** e **Terzo Mondo fra noi**.

Altre pubblicazioni: **Poveri oggi, poveri domani. Informazioni e interrogativi sul Terzo Mondo** (LCD, 1980), **Terzo Mondo chi è** (EMI, 1982) e **Terzo Mondo Profeta** (EMI, 1981).

Il suo compito era di farci entrare nei labirinti delle relazioni economiche tra Paesi ricchi e Paesi poveri; la sua conclusione forse potrà sorprendere, ma ha un significato preciso: il problema Nord/Sud non si esaurisce con uno o più articoli, occorre continuare a discutere.

Dati del problema: mercato disuguale

Tutti i Paesi in via di sviluppo esportano soprattutto materie grezze e quasi

nessun manufatto industriale. Le materie grezze, che giungono sul mercato mondiale, sono soggette a variazioni di

prezzo, condizionate dall'offerta e dalla domanda. Il prezzo delle materie grezze reagisce particolarmente alle oscillazioni della valuta e della congiuntura economica. A causa delle monoculture, di origine coloniale, le principali esportazioni dei Paesi in via di sviluppo comprendono solamente 2 o al massimo 3 prodotti; l'economia di questi paesi è quindi particolarmente legata a questi prodotti e risente delle oscillazioni dei prezzi degli stessi. Negli ultimi 3 decenni il prezzo delle materie prime esportate dai Paesi in via di sviluppo è aumentato meno del prezzo dei manufatti prodotti nei paesi ricchi, all'incirca del 2% annuo: tale divario è destinato ad aumentare secondo le ultime previsioni economiche.

Nel 1960 per acquistare un orologio

«Ai cittadini dei Paesi ricchi va fatto capire che anche i problemi mondiali devono essere affrontati e che una vigorosa politica di aiuti, a conti fatti non sarebbe un gravame...»
(Foto Angelo Costalunga).

svizzero un Paese in via di sviluppo doveva dare in cambio l'equivalente di 7,5 Kg. di caffè; dieci anni dopo tale rapporto era pari a 14,2 Kg. di caffè. Con questo meccanismo paesi come la Tanzania hanno perso in dieci anni più del doppio della ricchezza che veniva concessa come aiuto allo sviluppo nello stesso tempo.

Il commercio di importanti materie grezze e prodotti provenienti dal Terzo Mondo è dominato, dalla origine al consumo finale, da pochi gruppi industriali. Ad esempio, il mercato delle banane è controllato nel mondo da tre gruppi economici che possono così imporre i prezzi e le qualità di loro gradimento senza permettere lo sbocco diretto dei produttori sul mercato internazionale.

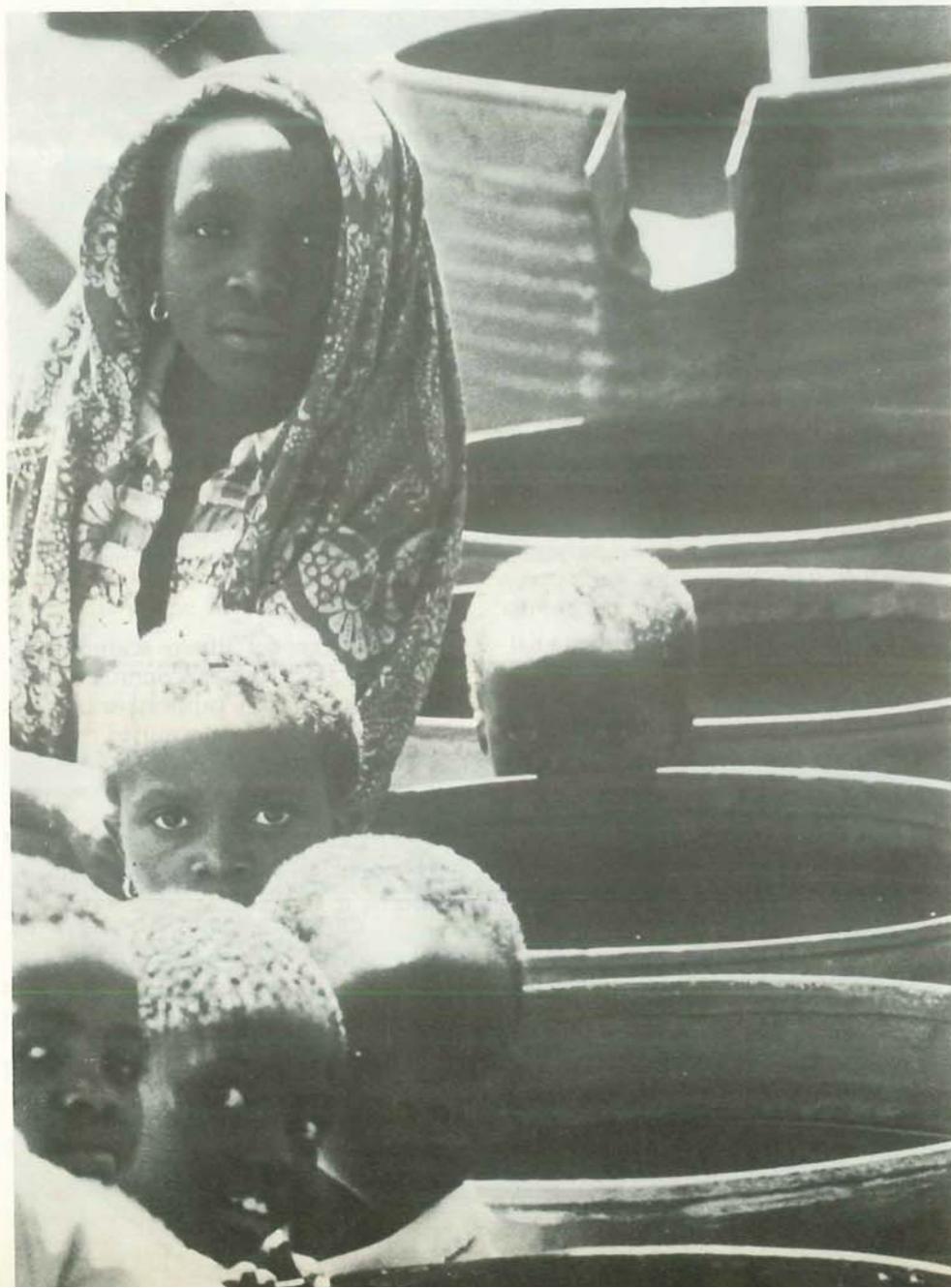
Tentativo di analisi: colonizzazione economica

Gran parte delle entrate del Terzo Mondo provengono dalla vendita all'estero dei prodotti di base. Difetti ed imperfezioni hanno però caratterizzato l'attività dei mercati dei prodotti di base. I Paesi emergenti in particolare hanno avuto poche occasioni di partecipare alla trasformazione, al trasporto, al marketing, alla distribuzione delle materie prime da loro prodotte. L'obiettivo di una nuova politica di relazioni commerciali richiede un rafforzamento del settore perché esso possa essere meno soggetto alla instabilità dei mercati e possa contribuire di più all'economia del Terzo Mondo. Inoltre è necessario aumentare la quantità di prodotti che vengono lavorati e trasformati direttamente nel Terzo Mondo per poter aumentare il valore e creare posti di lavoro e capacità commerciali più agevolate.

La semplice semilavorazione delle materie prime aumenterebbe del 150% le entrate commerciali delle stesse voci.

Ostacoli e barriere dei paesi ricchi si oppongono invece alle attività di lavorazione nel Terzo Mondo. Ad esempio la Comunità economica europea autorizza l'esportazione di riso in Europa senza dazi, ma invece sul riso lavorato e sui prodotti derivati del riso viene applicato un diritto doganale del 13% sul prezzo. L'esportazione di manufatti o semilavorati dei paesi più poveri ha registrato in questi ultimi anni scarsi avanzamenti. Le prospettive sembra possano migliorare. L'aumento delle esportazioni esige però la possibilità di accedere maggiormente ai mercati mondiali e soprattutto ai mercati del Nord più ricco.

I timori che le importazioni dal Sud possano provocare disoccupazione al Nord si sono dimostrati sempre più infondati, come è provato da indagini della CEE e USA. Non è quindi condivisibile l'orientamento del Nord ricco verso un intensificato protezionismo commerciale, che lo porta a voltare le spalle ad una seria politica di comprensione e riequilibrio commerciale. Tale atteggiamento crea un clima sfavorevole agli investimenti del Terzo Mondo, provoca disoccupazione e gravi perdite dei Paesi in via di sviluppo ostacolando così la crescita. Tale politica non è alla lunga proficua neanche per il Nord che, impoverendo ulteriormente il Sud, impedisce che il Sud continui ad essere un buon mercato per le produzioni dei Paesi industrializzati.



Il ruolo delle multinazionali nei Paesi in via di sviluppo ha avuto un peso determinante e spesso decisivo per lo sviluppo dei paesi stessi. Le vendite delle multinazionali nel 1980 erano pari alla somma del reddito nazionale di tutti i Paesi in via di sviluppo esclusi i produttori di petrolio: le multinazionali controllavano un quarto di tutti gli investimenti all'estero del mondo. È evidente come spesso gli interessi delle multinazionali non coincidono con gli interessi del Paese dove tale impresa opera; per arrivare a rapporti più equi e stabili i Paesi emergenti devono essere in grado di aumentare la loro forza negoziale disponendo di maggiori informazioni sulle tecnologie, sui rischi e benefici del rapporto con le multinazionali ecc..

Una politica accorta e selettiva permette inoltre ai Paesi emergenti di accedere a tecnologie appropriate alle proprie caratteristiche e non a quelle che vengono meccanicamente proposte dal Nord.

La richiesta di tecnologie appropriate significa anche che nella scelta di una tecnologia si deve tener conto della sua capacità di incidere sui caratteri e l'andamento dello sviluppo (natura del terreno, utilizzo delle risorse locali, adattamento alle capacità della popolazione, risparmio energetico, rispetto ecologico ecc.).

Alcune prospettive: finanziamenti senza interessi

Nei prossimi decenni il Terzo Mondo avrà enormi esigenze finanziarie.

Per quanto grandi siano gli sforzi che i Paesi emergenti possono compiere, saranno necessarie enormi somme per permettere loro di riprendere slancio, creare posti di lavoro e redditi necessari a vincere la povertà ed essere così in grado di acquistare maggior autosufficienza e di avere parte più attiva nel sistema degli interscambi mondiali.

Oggi sia l'entità che i tipi di finanziamento disponibili sono inadeguati e l'incertezza dei flussi minaccia il progresso dello sviluppo. Grave è anche la situazione dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo soprattutto quello relativo ai prestiti del mercato privato internazionale (Banche) che oggi è circa il 45% dei debiti del Terzo Mondo contro il 15% del 1970.

Inadeguate sono anche le modalità di finanziamento e le relazioni tra Paese prestatore e debitore, dato che i Paesi in via di sviluppo hanno scarse capacità di incidere nel controllo della gestione delle istituzioni monetarie internazionali.



Ogni giorno centinaia di persone «vivono» grazie ai rifiuti della discarica di San Paolo. Per noi sono immagini da telegiornale alle quali non facciamo più caso, come dice Mons. Pedro Casaldaliga, vescovo brasiliano: «Qualche tempo fa un cardinale europeo diceva che in Europa, tutti, cardinali compresi, si stanno abituando a vedere sui teleschermi le immagini crocifisse del terzo mondo. Passata l'immagine, svanisce la compassione» (Foto Bernardo Ricci).

La situazione è a tutt'oggi incerta e il clima politico non è favorevole ad un aumento e stabilizzazione dell'aiuto allo sviluppo ancor oggi insufficiente; di fronte a tale situazione il Rapporto Brandt così concludeva la sua relazione: «Ai cittadini dei Paesi ricchi va fatto capire che anche i problemi mondiali devono essere affrontati e che una vigorosa politica di aiuti, a conti fatti, non sarebbe un gravame, ma un investimento in una politica mondiale più sana e in una comunità mondiale più sicura».

Interrogativi per discutere

1) Ha senso parlare di aiuto finanziario al Terzo Mondo perdurando una situazione squilibrata di relazioni commerciali?

2) La legge del libero scambio, la regola del liberalismo economico è in grado di regolare i rapporti tra Paesi ricchi e poveri? Chi determina i pezzi in queste situazioni?

3) Quale è il ruolo delle istituzioni internazionali? Lo hanno svolto sin'ora?

4) Quali sono gli ostacoli che hanno impedito il riequilibrio delle relazioni commerciali Nord/Sud?

5) Quale è la convenienza del Nord in questa situazione? Che vantaggi otterrebbe attuando una politica di vera solidarietà con il Sud?

6) Il Sud è protagonista di questi avvenimenti o subisce senza poter incidere nei processi di cambiamento delle relazioni?